

Mirella Puccio

MOONLIGHT

Accadeva di tanto in tanto che per scacciare la malinconia, prendevo un bicchiere del nostro vino preferito. Accese le candele, inserivo nel lettore un CD e sprofondavo nel divano. Riempivo il primo calice della serata di *Moonlight*, come mi piaceva chiamarlo, e assaporandolo i ricordi più belli affioravano impetuosi.

Era iniziata la mia serata in Sua compagnia...

L'aroma intenso di quel vino rosso rubino, sulle note di *Sister Moon*, la nostra canzone, mi riportava alla mente i giorni spensierati trascorsi in Toscana.

Così iniziò la nostra storia...

C'incontrammo alla reception di un hotel a Firenze. Ero appena arrivata e attendevo pazientemente il mio turno per il check-in, davanti a un gruppo di spagnoli, una coppia di americani e un uomo. Nell'attesa iniziai a sfogliare il dépliant dell'hotel e a guardarmi intorno. La receptionist aveva ultimato l'assegnazione delle camere agli spagnoli, adesso si stava occupando degli americani,

mentre il suo collega era impegnato in un'interminabile telefonata.

L'uomo davanti a me si girò con un gran sorriso spiegandomi che era sempre così, ma si trovava talmente bene in quell'albergo che valeva la pena aspettare. Stavolta si sarebbe trattenuto qualche giorno in più per visitare meglio la città e i dintorni. Era nato ad Arezzo, ma per motivi professionali risiedeva a Torino; fortunatamente tornava spesso in Toscana ed era diventato un cliente abituale dell'albergo. In effetti, l'hotel emanava un fascino sottile, con i suoi arredi d'epoca e gli alti soffitti con affreschi del '700, le tende in lino candido e i candelieri d'argento, le luci soffuse che si mescolavano ai raggi del sole e i bouquet di *lilium* intonati alla splendida tappezzeria raffigurante il giglio, simbolo della città. Fra i colori predominavano il verde in tutte le sfumature, ocre e beige, che contribuivano a rendere l'atmosfera calda e accogliente.

A Firenze non venivo da anni, ricordavo ben poco delle sue bellezze artistiche e naturali; inoltre non avevo mai visitato le altre città toscane. Avevo scelto questa destinazione per caso, sfogliando un giornale in spiaggia, attirata dalla pubblicità di una mostra ospitata agli Uffizi dedicata all'autoritratto. In uno dei musei più belli al mondo, erano esposti i capolavori di alcuni fra i miei artisti preferiti, da Chagall a Magritte e ciò fece scattare la molla. Decisi così di concedermi una vacanza a Firenze e quella sera iniziai a ricercare su Internet le offerte più economiche per il volo e l'hotel. La stagione estiva si avviava al termine e la gente rientrava dalle vacanze, di conseguenza trovai senza difficoltà un hotel 4 stelle ubicato nel centro storico della città con una tariffa speciale e un prezzo molto conveniente per un volo diretto da Palermo. La promozione prevedeva una *junior suite* al prezzo di una doppia, a conti fatti, otto giorni costavano come un week-end!

Giunse il nostro turno e dopo le formalità di rito ci fu consegnata la chiave. Ogni suite aveva il nome di un fiore e la mia si chiamava "Pervinca". Il *porteur* ci accompagnò alle rispettive camere, lo sconosciuto si fermò al secondo piano, io proseguii fino al terzo. Entrata nella stanza, il panorama sulla chiesa di S. Spirito offuscò qualsiasi altro dettaglio. Mi affacciai per godere di quella vista spettacolare. La camera si trovava all'ultimo piano dell'edificio, oltre a due grandi finestre, era dotata di un terrazzino, arredato con due poltroncine in vimini e un tavolino di ferro battuto. Gerani bianchi e rossi ornavano il davanzale; il silenzio era spezzato solo dal cinguettio degli uccellini, che di certo nascondevano i loro nidi tra le fronde degli alberi nello splendido giardino interno. Non riuscivo a capacitarmi della fortuna che avevo avuto prenotando casualmente la camera in quell'albergo, fra le numerose strutture ricettive presenti sullo stesso sito web.

Il *porteur* sistemò i bagagli nell'anticamera e congedandosi mi segnalò che era possibile far colazione in camera, informando la reception entro le ore 22.00. Lo ringraziai e dopo un'occhiata veloce al bagno, perfetto anch'esso, decisi di uscire subito. Mi cambiai solo le scarpe, scegliendo qualcosa di più comodo, poiché avrei camminato fino a sera, scattando foto, facendo shopping, senza vincoli d'orario. Mi sentivo così libera! Non vedevo l'ora di andarmene in giro e fare la turista. Pur avendo buone conoscenze di storia dell'arte, necessitavo di una guida sintetica sulla città per orientarmi meglio, pianificare visite ed escursioni. Avevo già prenotato l'ingresso agli Uffizi tramite Internet, sapevo che le file davanti alla biglietteria erano interminabili, con una media di tre ore di attesa.

L'hotel si trovava in pieno Oltrarno, nella zona di S. Spirito, l'antico quartiere fiorentino simboleggiato da una bianca colomba con raggi dorati su sfondo azzurro,

quintessenza della Firenze artigiana, ricco di botteghe, laboratori e negozi di antiquariato. In pochi minuti raggiunsi il Ponte S. Trinità, uno degli storici quattro ponti costruiti sull'Arno, per ammirare il leggendario Ponte Vecchio. Provai una grande emozione contemplando un panorama così bello, da cartolina. I colori sfumati, gli edifici che si specchiavano sulle due rive del fiume, rendevano Firenze una città decisamente affascinante. Raggiunsi via de' Tornabuoni rallentando alla vista di Palazzo Spini Feroni, splendida dimora medievale dalle caratteristiche merlature, sede dell'atelier Ferragamo, per un rapido sguardo alle scarpe e agli splendidi abiti esposti. Tramite alcune vie laterali, arrivai finalmente alla libreria consigliata dalla receptionist.

Più che una libreria, si poteva definire un delizioso tempio dedicato alla cultura, affollato da persone di ogni nazionalità. I numerosi spazi suddivisi razionalmente in base ai generi narrativi, offrivano confortevoli divanetti, luci calde, che invitavano la clientela a soffermarsi e indugiare nella scelta di un libro. Non esisteva nulla di simile a Palermo purtroppo e amando la carta stampata, mi sentivo come *Alice nel paese delle meraviglie*. Il reparto destinato a viaggi e turismo si trovava al primo piano, insieme al bar e ai servizi igienici. Si poteva trascorrere un'intera giornata lì dentro! Ne approfittai per prendere un caffè sfogliando il libro che avevo deciso di acquistare. Si trattava di una guida illustrata di piccole dimensioni corredata da una pianta della città, proprio quello che cercavo.

A un tratto riconobbi lo sconosciuto incontrato in albergo, intento a scegliere una serie di libri nel reparto dedicato all'enologia e alla gastronomia. Scese le scale con passo incerto avviandosi alla cassa e ci ritrovammo ancora una volta in fila insieme, io con un manualetto da 100 grammi e lui con diversi chili di volumi in bilico su un braccio. Ero alle sue spalle e quindi non mi aveva

ancora notato, anche perché era impegnato a cercare la carta di credito nel portafoglio. Mi avvicinai per salutarlo, ma la sua espressione sofferente, a causa del peso di quei libri voluminosi, mi provocò una risata che attirò l'attenzione del commesso: «Posso aiutarla signore?».

Troppo tardi, i libri erano precipitati per terra insieme a soldi e carte di credito. Cercando di soffocare la mia ilarità, mi chinai per aiutarlo a raccogliere il denaro e i libri. Le nostre mani s'incontrarono... anche gli occhi...

«Oh, anche lei qui?».

«Sì, avevo bisogno di una guida per orientarmi fra le bellezze di Firenze e lei?».

«È la mia libreria preferita... ma adesso che ci penso... non ci siamo neanche presentati! Io sono Alessio e tu?».

«Bianca».

«Che ne dici di trascorrere la giornata a San Casciano in Val di Pesa? Si va in albergo, lascio i libri, prendiamo l'auto e partiamo. Ti garba l'idea, Bianca?».

Senza pensarci due volte accettai: «Non ci sono mai stata... okay!».

Osservandolo meglio, notai che Alessio era un bell'uomo, alto, moro, elegante, con due grandi occhi color nocciola che lasciavano trasparire tanta positività.

Dopo aver pagato i libri, prendemmo un taxi al volo per tornare in hotel. Si annunciava una vacanza frizzante, la simpatia fra noi due era palpabile e diventammo subito amici. Dichiarò con *nonchalance* di essere sposato e padre di due bimbi, raccontandomi con enfasi quanto amava il mondo della ristorazione e dell'hôtellerie. Aveva lavorato come chef in Giappone per molti anni, in seguito era stato raggiunto dalla sua fidanzata e dopo una breve convivenza avevano deciso di rientrare in Italia per sposarsi. Dopo una serie di incarichi stagionali presso hotel e ristoranti in giro per l'Italia, aveva scelto un'attività più continuativa, forse lontana dalle sue aspi-

razioni, ma che gli consentiva la sicurezza economica indispensabile per mantenere una famiglia. Rappresentava un'importante azienda vinicola piemontese e negli ultimi anni, grazie al suo know-how, era diventato capo area. Ecco da cosa derivava la sua grande passione per vini e gastronomia!

Settembre offriva ancora un clima tiepido ed estivo e il suo cabriolet costituiva il mezzo ideale per attraversare la campagna toscana. Il *Chiantishire* era una regione straordinaria, ricca di storia e bellezze paesaggistiche, i suoi famosi vitigni producevano vini prestigiosi esportati in tutto il mondo. Durante il percorso ci fermammo diverse volte per scattare delle foto, la Toscana e Alessio mi stavano conquistando inesorabilmente... Gli piaceva ascoltare Sting e guidando canticchiava le sue canzoni. Il suo inglese con l'accento toscano era irresistibile! Il mio cuore aveva ripreso a battere in maniera preoccupante.

A pranzo, iniziò a narrarmi la favola dei vini...

Si divertiva a svelarmi i segreti di vini fermi e frizzanti, i migliori abbinamenti con il cibo per raggiungere un perfetto equilibrio gustativo, il significato di sigle come IGT, DOC, DOCG. Affermava che avevo il dovere di capire quel che bevevo. Non concepiva il *bevitore istintivo!* Di giorno era spesso assente per lavoro, ma la sera si andava per enoteche e ristoranti. Sorridevo nel vederlo assorto, mentre esaminava da vero intenditore la carta dei vini, dando filo da torcere a qualsiasi sommelier. I rossi invecchiati venivano serviti in bicchieri grandi e panciuti, i cosiddetti *ballon*, dove mi pareva che il naso e tutta la faccia potessero annegare; a tavola c'erano almeno tre bicchieri di forme diverse, ognuno dei quali si coniugava a un vino ben preciso. Prima di conoscere Alessio preferivo i bianchi, più facili da gestire nei loro

calici lunghi e snelli e non disdegnavo i rosé che lui trovava ignobili...

A suo dire, il rituale della degustazione doveva avvenire con *senno e cultura*, seguendo regole ben precise, poiché non si trattava di acqua minerale, ma di una nobile bevanda risalente addirittura al IV secolo a.C. Sosteneva che il vino fosse patrimonio dell'umanità e ciò imponeva rispetto e ammirazione. A quel punto esplodevo in una risata irrefrenabile che contagiava anche lui. Ridiventava serio, quando scopriva sul conto che l'importo dei vini superava notevolmente quello delle pietanze.

Essendo appassionata d'arte e architettura, lo guidavo in chiese e musei, visitammo Pisa, Siena, S. Gimignano, Lucca, spingendoci fino in Umbria, a Orvieto, per visitare il museo dedicato a Emilio Greco. Pur non avendo una cultura in tal senso, Alessio amava ascoltare le mie spiegazioni su stili e correnti artistiche, intessuti da aneddoti su pittori e scultori, quanto io apprezzavo essere erudita sulle caratteristiche dei vini che accompagnavano i nostri pasti.

«Si direbbe tu sia la mia metà mancante, Bianca, ci completiamo a vicenda... se non fosse che l'ho sposata già... ho sempre ammirato l'arte, senza capirci molto, ma da quando ti conosco, sto imparando un sacco di cose».

«Anch'io apprezzavo i vini, ma ignoravo tutto... tu mi hai insegnato a degustarli!».

Nel giro di pochi giorni i vini e la Toscana mi travolsero...

L'amicizia si trasformò in amore, tanto che trascorrevi una settimana al mese a Firenze. Quando il nostro hotel preferito non aveva camere disponibili, facevamo a gara per trovare i *relais* più romantici, i *bed & breakfast* più esclusivi, di quelli che non si dimenticano. Vidi Firenze col sole, sotto la pioggia, con la grandine, addirittura

avvolta da una leggera nebbia. La nostra relazione durava da circa un anno, quattro stagioni intessute d'amore, arte e vini.

La passione per la città era esplosa allo stesso tempo e non saprei dire quale delle due fosse più intensa. A tratti pensavo di amarlo, ma quando ero lontana, non capivo se avevo più voglia di rivedere lui o *Lei*. Scherzavamo spesso sulla nostra relazione, la *liaison dangereuse*, come mi piaceva chiamarla, parafrasando un famoso romanzo:

«Come ho fatto a conquistare una donna come te?».

«Facendomi bere, ubriacandomi col vino e con le parole...».

«Allora sono stato bravo... quindi se ho capito bene non mi consideri affascinante?».

«Penso piuttosto che tu abbia saputo scegliere i vini giusti, per il resto, non sei il mio ideale...».

«Ed io che m'illudevo di averti sedotto col mio charme! In ogni caso nemmeno tu sei il mio tipo, non amo le bionde...».

Non dimenticherò mai una serata d'agosto. Fu l'ultima trascorsa insieme. Ero tornata a Firenze per rivederlo e forse per restare, perché *Lei* mi era entrata nel cuore e tutte le volte che l'aereo atterrava, percepivo la netta sensazione di rientrare a casa dopo una lunga assenza. Né io né Alessio eravamo riusciti a trovare nulla, così avevo contattato un amico che dopo qualche ricerca aveva scovato una camera in un residence nei pressi di S. Frediano. Si trattava di una sistemazione economica, senza troppe pretese, dato che avevo deciso di fermarmi tre settimane.

Alessio venne a prendermi in aeroporto ma appariva freddo e distante; durante il tragitto mi raccontò di essersi trasferito con tutta la famiglia a Tirrenia, dove aveva affittato una villa al mare. In teoria ci avrebbe permesso di vederci più spesso, ma non fu così. Il residence mi

deluse molto, la stanza si trovava al primo piano di una palazzina ristrutturata; era piccola e soffocante, mal arredata, con un bagno piccolissimo; l'unica finestra dava su una stradina. Non era né romantica, né panoramica. Lui non si pronunciò, ripartì subito lasciandomi sola e avvilita.

Superato l'iniziale malumore, ripresi a perlustrare Firenze e i suoi musei, passando molto tempo in centro, poiché S. Frediano e S. Spirito erano semideserti. L'intrico di viuzze tradizionalmente affollato, in agosto si spopolava, molte botteghe e laboratori chiudevano per ferie, tutto sembrava avvolto da un alone di tristezza. Per la prima volta la città mi apparve diversa, estranea, quasi quanto lui. Presi contatto con alcuni amici, ma la malinconia m'impedì di godere appieno di quei giorni; una sera andai a cena con uomo molto affascinante, ma la sua corte mi lasciò indifferente.

Per farsi perdonare Alessio organizzò una cena a lume di candela nel terrazzo di una suite con vista sull'Arno, in uno degli alberghi più esclusivi della città. Aveva prenotato per un giorno, l'indomani sarebbe rientrato a Tirrenia ed io a Palermo. Alle nove giunsi in hotel, emozionata e felice, il cuore aveva ripreso a battere e i miei occhi brillavano di nuovo. Indossavo uno splendido abito bianco e il migliore dei miei sorrisi; i capelli erano raccolti in una treccia, come piacevano a lui. Una voce dentro di me sussurrava che avrei potuto conquistare chiunque quella sera!

Il maître mi accompagnò alla suite e quando aprì la porta, m'invitò a seguirlo in terrazza, poiché la cena era già servita. Mi sembrò di essere catapultata in un sogno... le luci erano spente, ma nella semioscurità il cielo stellato esibiva una luna strepitosa dai riflessi argentati. Firenze risplendeva adagiata sull'Arno. Decine di fiacole poste sulla balaustra illuminavano sapientemente i grandi spazi decorati da piante e fiori. Nella brezza tiepi-

da i gelsomini emanavano il loro effluvio, mentre i grilli intonavano una dolce melodia. Che incanto! La *mise en place* predisposta dal personale era elegante e curata: tovaglia di fiandra, piatti in porcellana, minuscoli vasi con tralci di orchidee, posateria in argento e tanti bicchieri in cristallo dalle forme diverse. Due *chauffe plats* mantenevano al caldo le vivande e i candelieri illuminavano il magnifico tavolo. Alessio avanzò verso di me porgendomi una flûte di champagne:

«Benvenuta, amorino mio, brindiamo a questa serata fiabesca», mormorò sottovoce, «È un *millesimé* dal costo impossibile, proprio come il tuo carattere...».

«Sono furiosa, ti ho visto così poco in questi giorni!».

«Quanto sei bella stasera! Il bianco e i capelli legati ti donano», disse abbracciandomi.

Il suo sguardo mi emozionò come al solito. Poteva essere l'uomo della mia vita...

La cena prevedeva tre diversi vini, con l'immane *Moonlight*, come definivo la mia etichetta preferita, mentre Sting in sottofondo intonava la sua *Sister Moon*.

«Questa ha tutta l'aria di essere una serata indimenticabile!», esclamai rapita.

«Tu sei indimenticabile, Bianca».

Al secondo bicchiere, ero già su di giri, complice l'atmosfera e quei vini fragranti che scivolavano dolcemente nel palato come velluto liquefatto. Il profumo della sua pelle si mescolava a quello sprigionato dal delizioso nettare. I baci si alternavano alle portate, i vini alle carezze, l'atmosfera era così sensuale e in quell'istante m'innamorai perduto di *Lei*. Mi aveva ammaliato con la sua strana alchimia, nulla in quel momento sembrava appartenere al mondo terreno. Ero in Paradiso, in compagnia di un uomo meraviglioso. Avrei voluto fermare il tempo.

Tornai in me qualche ora dopo il dessert. Non ricordavo nulla, mi sembrava di aver vissuto sospesa in un'at-

mosfera irreali generata da un mix d'amore, cibo, vino e musica. Alessio mi raccontò divertito che avevo parlato anche in giapponese, cantato in inglese, improvvisando uno *strip-tease* mentre ballavo il flamenco sul tavolo. In effetti, ero seminuda, senza scarpe e con i capelli sciolti.

«Sei stata travolgente... dovremmo organizzare più spesso queste serate!».

Fu una notte appassionata e ricca di emozioni, in cui si dormì poco e nulla.

Così anche i vini entrarono definitivamente nella mia vita...

Di lui mi è rimasta una medaglietta, qualche libro e molte foto, ma i ricordi più belli e struggenti che serbo nel cuore, sono abbinati agli odori e ai sapori, alla luce e ai brusii di una terra magnifica. Quando piango, non piango per lui, ma per *Lei*.

Firenze mi manca più di ogni altra cosa.